

Quanto sta guadagnando la Russia dalla guerra del Golfo? Almeno un miliardo in più a settimana. Ecco perché di Federico Fubini

Nelle ultime due settimane le entrate di Mosca sono già state di circa 2,4 miliardi di dollari superiori a quanto sarebbero state senza la terza guerra del Golfo e la sospensione delle sanzioni all'acquisto del petrolio russo (Fonte: <https://www.corriere.it/> 13 marzo 2026)



Una cisterna di petrolio russo

Durante la settimana che ha portato all'attacco degli **Stati Uniti** e di **Israele** all'Iran sabato 28 febbraio, il ministro delle Finanze russo **Anton Siluanov** ha detto qualcosa che in altri momenti gli sarebbe forse costato il licenziamento. O peggio. Siluanov ha spiegato che il governo doveva cambiare qualcosa, perché nel bilancio di Mosca mancano le risorse. Le entrate da **petrolio** e **gas** a gennaio, all'equivalente di 5,1 miliardi di dollari, erano dimezzate rispetto allo stesso mese del 2025; febbraio prometteva di finire nello stesso modo e la Russia rischiava di esaurire in poco più di un anno le risorse del **Fondo sovrano nazionale**, chiamate a compensare per le esigenze di spesa non coperte. La sostenibilità della guerra all'Ucraina era sempre di più in dubbio.

Un miliardo di euro in più a settimana per le casse di Putin

Sono passate poco più di due settimane, ma da allora la storia ha voltato pagina. Prima Donald Trump ha lanciato la **terza guerra del Golfo** e poi, con due ordini esecutivi, ha progressivamente sospeso le sanzioni all'acquisto del **petrolio russo**. Per il bilancio di Mosca, questa successione di

azioni comporta che le entrate nelle ultime due settimane siano già di circa 2,4 miliardi di dollari superiori a quanto sarebbero state altrimenti, pari a un miliardo di euro in più a settimana.

Le riserve in eccesso che diventano preziose

Quanto in più la Russia potrà incassare grazie alla **guerra del Golfo** e alla chiusura dello **stretto di Hormuz** dipende, naturalmente, dalla durata del conflitto. Ma alcuni aspetti sono già chiari. All'inizio dei combattimenti nel Golfo, due settimane fa, petrolio russo per circa 150 milioni di barili si trovava bloccato in mare su decine di petroliere non autorizzate della flotta-ombra. Di fatto erano riserve in eccesso, invendute e immagazzinate in mare. Ai prezzi del petrolio russo di quel momento (circa 39 dollari al barile) si sarebbero potute vendere per qualcosa meno di sei miliardi di dollari. Tuttavia gli abituali acquirenti, certe raffinerie indiane e russe, esitavano: l'eccesso di offerta e il conseguente calo dei prezzi rendeva conveniente per loro comprare barili in regola, senza il rischio di ritorsioni americane.

Gli acquisti di indiani e cinesi

Il quadro è cambiato con la guerra nel Golfo e la chiusura di Hormuz. La (relativa) scarsità di greggio fisico sul mercato e l'impennata dei prezzi hanno subito reso più attraente l'offerta russa, bloccata da settimane nei tanker in mezzo al mare. Indiani e cinesi hanno ripreso a comprare massicciamente e gli ordini esecutivi di Donald Trump non hanno fatto che formalizzare, legalizzandolo, quanto stava già accadendo. Il 6 marzo il presidente degli Stati Uniti aveva sospeso pro-tempore il divieto per l'India (la quale in realtà stava già comprando 30 milioni di barili russi); da oggi la sospensione è generalizzata per un mese per tutti i Paesi sul petrolio russo che risultava "in transito" giovedì.

Quanto pesa la chiusura dello stretto di Hormuz

Secondo **Sergey Vakulenko**, senior fellow del **Carnegie Eurasia Center** ed ex alto dirigente di **GazpromNeft** (la divisione petrolio di Gazprom) tutto questo cambia poco nella sostanza. «È solo un modo per Trump di cercare di calmare il nervosismo dei mercati e contenere i prezzi», dice. Ma gli ordini esecutivi della Casa Bianca di fatto confermano gli acquisti di greggio russo che cinesi e indiani avevano già ripreso ad effettuare. Anche per il bilancio russo tutto questo cambia poco, nell'immediato, perché quel greggio era già stato venduto a intermediari.

Si riduce la forbice con il valore del Brent

Ciò che cambia per il Cremlino, e molto, è la guerra in sé e la chiusura dello stretto di Hormuz. L'improvviso taglio delle forniture dal Golfo ha un doppio effetto benefico per il petrolio russo: non solo sale il prezzo della materia prima il genere, ma il greggio russo è più ricercato e dunque la sua quotazione si avvicina a quella del Brent. La varietà di Mosca era venduta a 25 dollari al barile

meno cara rispetto al Brent (dunque sotto i 35 dollari, in certi momenti) ma ora questo scarto si è ridotto a 13 dollari.

Nuove risorse per la guerra in Ucraina

È qui l'effetto benefico per le casse del Cremlino e per la capacità di **Vladimir Putin** di proseguire l'aggressione all'Ucraina. Il bilancio di Mosca non si finanzia sulle quantità vendute di greggio, bensì da una tassa (proporzionale al prezzo corrente) sulle quantità estratte. **Ogni aumento di dieci dollari a barile del prezzo porta 2,8 miliardi di dollari in più al sistema-Russia e 1,6 miliardi di dollari al bilancio pubblico ogni mese.** Visti i rincari medi di queste ultime due settimane, Putin ora ha dunque circa 2,4 miliardi di dollari in più da spendere della sua guerra: utile al Cremlino anche se, per ora, non determinante.

In un anno 60 miliardi di dollari in più

Se questa situazione di protraesse per un anno, si tratterebbe di circa 60 miliardi di dollari in più. Potrebbero cambiare il corso della guerra in Ucraina. Per questo la durata della chiusura di Hormuz diventerà il fattore decisivo: più si prolunga, più la Russia avrà risorse per la devastazione del Paese che ha aggredito.